**Case pubbliche e Ricostruzione: immaginare lo sviluppo di Napoli a Occidente**

**Abstract**

L’analisi dei progetti di Carlo Cocchia e Stefania Filo Speziale, tra gli altri, dei rioni dell’INA-Casa sorti all’inizio degli anni '50 nell’area occidentale di Napoli, fornisce l’occasione per una riflessione sull'interesse per le questioni estetiche e sociali emerse a quel tempo, sul *townscape* e sui luoghi collettivi, alla ricerca della nuova immagine delle città nelle periferie. Tali dibattiti, inoltre, ancora oggi possono trovare un’attualità nella salvaguardia della sociabilità e nel recupero di un’identità figurativa delle aree suburbane.

**Public Houses and Reconstruction after World War II: imagining the development of the West side of Naples**

The projects relating to the districts in the West side of Naples, which were constructed on behalf of INA-Casa Housing Project at the beginning of the 50’s, from Carlo Cocchia and Stefania Filo Speziale provides an opportunity for reflection on the interest in aesthetic issues that emerged at that time, giving ample space to the studies on the townscape, starting to consider the city in social terms, but also figuratively. Those reflections and debates on the new image of the city can be still useful today to safeguard the sociability and to recover the identity of suburban areas.

**Keywords**

Case popolari INA Casa a Napoli, paesaggio urbano, luoghi sociali

INA Casa Council Houses in Naples, townscape, social sites

**1 Introduzione**

La rappresentazione della città in parte è anche dovuta alla percezione che ne hanno i cittadini che la vivono, eppure nella realtà attuale la sovrapproduzione di immagini rischia di far perdere proprio la capacità di immaginare o di continuare a “pensare per immagini”, come suggeriva Calvino, mentre diventa sempre più difficile che una figura tra le tante riesca a emergere [Calvino 1988, pp. 91-92; Pavia 2005]. Il cambio di scala tra la città tradizionale, consolidata e quella contemporanea post-urbana è già stato sottolineato da Choay il quale mentre riconosce nella prima un principio di continuità, di narrazione e di interrelazione tra livelli diversi, favorita dalla lunga durata delle regole nell’organizzazione spaziale, individua nell’attuale condizione una difficoltà interpretativa [Choay 1992, pp. 22-31]. Il soggetto “città”, notevolmente più complesso e vasto rispetto al passato, perdendo la “forma” ha perso infatti anche gran parte della sua immaginabilità, con conseguenze anche rispetto a funzioni vitali per l’uomo, quali l’identificazione dei luoghi e l’orientamento.

Oltre che dallo studio delle molteplici modalità di identificazione praticate dalle comunità urbane, un contributo al problema del recupero dell’identità e della visibilità di alcune parti di città, nel tentativo inoltre di restituirle a un uso più consapevole da parte della collettività, è fornito pure dalla conoscenza approfondita della storia degli insediamenti.

Da questo punto di vista un significativo “osservatorio” delle trasformazioni e della crescita urbana è senz’altro quello legato alla progettazione e costruzione delle case popolari nel secondo dopoguerra, quando furono immaginati nuovi spazi e forme di aggregazione. Non sono mancati, negli ultimi anni, ampi studi dedicati alla residenza pubblica, meritevoli di aver posto per primi l’accento su architetture determinanti, nel bene e nel male, nella configurazione dello *sky line* cittadino [Stenti 1993; Pagano 2012], tuttavia questi stimolano ulteriori approfondimenti delle vicende progettuali in particolare di alcuni rioni, appena accennati all’interno di trattazioni di carattere più generale, oltretutto riletti alla “distanza storica” [Belfiore, Morelli, 2006, p. 132; *Tra pubblico e privato*, 2014]. L’occasione nasce dal riordino dell’archivio storico dell’IACP Napoli[[1]](#footnote-1), che mi ha consentito il reperimento di un nucleo omogeneo di documenti e grafici di progetto relativi ad alcuni quartieri dell’espansione occidentale della città: quelli di Bagnoli e Agnano, realizzati per conto dell’INA Casa all’inizio degli anni Cinquanta, secondo i progetti urbanistici di Carlo Cocchia e di Stefania Filo Speziale, oltre a quello di poco successivo di Soccavo Canzanella, di cui qui si anticipano, rispetto a un saggio più ampio, alcuni contenuti. La rappresentazione grafica e fotografica della città concorre, d’altro canto, alla lettura critica delle profonde trasformazioni dei tessuti urbani, a seguito del trauma bellico e della riduzione in macerie delle abitazioni. La perdita di una parte della città storica, e quindi della sua immagine, avvia inoltre un processo di revisione anche dello “stile Alinari”, ereditato dal vedutismo settecentesco, mentre si inizia a guardare con nuovi occhi all’ambiente “umanizzato” e realistico. A tal proposito, infine, va sottolineato che proprio in quegli anni, sancito al VII Convegno INU nel 1959, emerge l’interesse per i temi di matrice estetica e percettiva, dando ampio spazio agli studi di Lynch sulla visualizzazione della forma e di Cullen sui problemi del *townscape*, iniziando a considerare la città in termini sociali, ma anche figurativi e di bellezza. E, d’altro canto, proprio in questa occasione, la pluridisciplinare cultura italiana del dopoguerra, forse per la prima volta, «si confronta finalmente con il riconoscimento e l’affermazione del potere dell’immaginazione» [Casciato 2001, p. 221].

**2 L’attenzione per il *townscape* dei nuovi rioni di edilizia pubblica**

«Prima […] per quartiere s’intendeva una fetta di città […] Se ne poteva tagliare un pezzo, e uno valeva l’altro, come fosse *corned beef*: ma ora, trasportate sul tavolo dell’ingegnare capo delle Case Popolari quelle esperienze e quei nomi d’oltralpe diventavano un imperativo culturale. Bisognava dare anche all’Italia la *siedlung*: bisognava rispondere alla richiesta degli architetti che volevano qualcosa di simile, e che in fondo si accontentavano di avere, tutte in fila, tante casette uguali» viene denunciato in un articolo che evidenzia la consapevolezza dell’avvenuta trasformazione del corpo non più unico delle città come la difficoltà a creare i nuovi insediamenti a essa collegati [Quaroni 1957, p. 6]. In un primissimo bilancio del 1951, proprio contro la «disseminazione di case piovute dall’alto», Astengo elogia proprio l’operato dell’INA Casa che, anche avvalendosi in maggior misura della migliore classe professionale [Samonà 1949; Nicoloso 2001, pp. 77-97], acquisisce il merito «di aver rischiarato l’atmosfera dell’edilizia popolare in Italia» [Astengo 1951, p. 9]. In ciò supportato da Muratori il quale sostiene che grazie ai «risultati veramente notevoli raggiunti […] si può parlare oggi in Italia dell’architettura come di uno strumento potente di elevazione culturale e di organizzazione produttiva, non solo in teoria ma nella pratica sociale e quotidiana della vita» [Muratori 1951, p. 14] e non poteva essere diversamente se, almeno fino al 1952, l’Ente risulta guidato dall’illustre binomio Foschini-Libera e con una giuria di selezione dei concorsi nella Gestione tra i cui componenti vi è pure Gio Ponti. Più in generale la progettazione dei quartieri di edilizia popolare inizia ad apparire alla gran parte degli urbanisti italiani una vera opportunità e l’occasione concreta per dare forma a un’idea di città che cresce per parti funzionalmente autonome e morfologicamente concluse, nel tentativo di allontanarsi oltretutto dallo schema di raggruppamento a schiere parallele, ignaro invece della ricerca del tipo edilizio più adatto «caso per caso e luogo per luogo» [Astengo 1953, p. 2]. Di certo il periodo tra gli anni ’50 e inizio ’60 acquista un rilievo particolare: la tensione ideale presente nel dopoguerra per la Ricostruzione, la presidenza di Olivetti nell’INU e la sua Comunità, da un lato avviano la critica al Movimento Moderno e allo *zoning*, dall’altro focalizzano le esperienze europee delle città giardino inglesi, dei nuovi quartieri coordinati e organici svedesi e delle Greenbelt’s americane, configurando accesi dibattiti, dove gli aspetti sociali ed etici si saldano a quelli estetici e formali. L’ambizione, com’è noto, è quella di partire dalle unità di abitazione di minore estensione per 100-200 famiglie, raggruppate e articolate intorno a un “nucleo” dato dal luogo dell’istruzione, fino a giungere al “autosufficiente” per i servizi, per la vita economica, culturale e religiosa, ma al tempo stesso parte integrante della città, fondato sull’idea di un rapporto più diretto e consapevole fra l’uomo e l’ambiente.

Né va dimenticato che nella costruzione dell’immagine dei nuovi insediamenti, la prima necessità è quella del risanamento dei rioni fatiscenti o distrutti, dove in situazione di precariato anche igienico si affollano ancora intere famiglie. All’opposto, come proclama con enfasi il telecronista di un video sull’inaugurazione del quartiere napoletano de La Loggetta, conservato nell’Archivio dell’Istituto Luce: «aria, luce, gioia di vivere: sboccia la vita che fino a ieri era compressa tra le pareti umide e malsane […] l’economia tradizionale dei “bassi” è stata sconvolta» lasciando trasparire l’entusiasmo con cui veniva salutata la costruzione dei nuovi quartieri, nella convinzione di stare agendo nell’interesse dei cittadini, sperando di risolvere finanche il problema delle abitazioni nei cosiddetti “bassi” dei rioni storici e dei “traffici” illeciti a essi collegati.

D’altro canto, il paesaggio urbano in Italia «è tutto da inventare, non c’è nessun retaggio tradizionale da seguire, nessun precedente valido» evidenzia il fondatore di Lega per l’Ambiente, Fabrizio Giovenale, in un articolo illuminante nel tentativo di verificare se vi può essere applicazione dei principi segnalati dal gruppo Architectural Review per quanto riguarda il *townscape* negli interventi di edilizia sovvenzionata [Giovenale 1960, p. 36]. Da questo punto di vista, ampio risalto, tra gli altri, è dato agli esempi “virtuosi” di Bernabò Brea a Genova e di La Fiorita a Cesena, fino alla più grande scala di Falchera a Torino, dell’Isolottto a Firenze e di Comasina a Milano. Per introdurre una nuova estetica funzionale nel paesaggio urbano, occorre inoltre entrare nel merito dei materiali, della *texture*, del colore con cui è concretamente costruita la città, evitando che l’ambiente esprima conformità. FIGG. 1 e 2

Per quanto riguarda i casi napoletani meno esplorati, nel 1952, mentre nella periferia a est della città, su programma del Genio Civile, si realizza il quartiere a San Giovanni a Teduccio del gruppo di Aymonino, inseribile nella scia organica e ridolfiana, Carlo Cocchia, prima di dedicarsi al più ampio piano a Secondigliano, e in anticipo rispetto all’esperienza de La Loggetta coordinata da de Luca, del 1956, redige il progetto urbanistico del rione INA Casa a Bagnoli, in linea con la previsione del piano particolareggiato del ’46 di espansione a occidente del quartiere di Fuorigrotta [Pagano 2012, p. 169]. Prevedendone l’innesto con le preesistenze attraverso le vie Eurialo e Ascanio, senza proseguirne però l’impianto a scacchiera, ma anzi rompendone la simmetria, Cocchia propone uno schema di matrice organica all’interno del quale venticinque edifici si dispongono in maniera irregolare lungo la strada che l’attraversa a monte per ripiegare con una gran curva alla quota sottostante. Valutando, infatti, la conformazione del sito, rispetto agli impianti della metà degli anni Quaranta basati su file di stecche orientate lungo l’asse eliotermico dei progetti di Cosenza, Coen e Della Sala nel Rione D’Azeglio a Barra o al Mazzini a Capodichino, di cui lo stesso Cocchia aveva fatto parte, ma anche rispetto al suo progetto coevo del Parco Azzurro pure a Barra, l’autore dello Stadio del Sole dispone invece gli edifici a Bagnoli secondo un andamento non precostituito, «in modo da consentire a ciascuno uno squarcio di veduta dal mare ed una certa insolazione da mezzogiorno» [Cocchia 1961, p. 92]. Tra i progetti alla scala architettonica, affidati a seguito di diversi bandi, si segnalano i due gruppi di edifici di Stefania Filo Speziale, con le facciate movimentate, nel primo caso dal gioco di vuoti e dei pieni e nell’altro dalla rotazione dei balconi.

Di particolare interesse nell’evidenziare l’attenzione al paesaggio è una planimetria del 1955, denominata appunto “Sistemazione del verde”, che mostra una significativa cura nella sistemazione puntuale delle piante elencate in legenda: pini, eucalipti, magnolie, agave, hibiscus, fichi d’india e alberi da fiore avrebbero contribuito a rendere gradevole la permanenza nel nuovo rione a Bagnoli, in linea con le tendenze secondo cui «l’arte di unire alberi ed edifici si fonda sul prestito della ricchezza degli alberi agli edifici e sul valore dato dagli edifici al valore architettonico degli alberi» [Cullen 1961; Marchigiani 2009, p. 171]. Nel percorrere oggi la lunga strada principale del rione, via Severino Boezio, non si può non notare sia l’avvenuta “saldatura” con il contesto, sia la caratterizzazione data in questo caso da un maggiore diradamento in favore del verde rispetto agli isolati contigui.

Un rapporto favorevole di integrazione con la città al contorno, pur nell’autonomia del luogo si verifica nel rione ad Agnano, costituito da 29 edifici. Analogamente, tenendo conto della singolare situazione orografica della zona, un anno dopo, nel 1953, Stefania Filo Speziale progetta un rione ad Agnano – oggi anch’esso parte del quartiere di Bagnoli – a ridosso della linea del fronte craterico dell’area flegrea, con appalto dell’IMEP (Istituto Meridionale Edilizia Popolare), stazione appaltante dell’INA Casa, nella "zona B" del Piano Regolatore Generale della città [Pagano 2012, p. 174]. Come per La Loggetta, anche in questo caso, il sito è strategico, collegato immediatamente a Fuorigrotta, attraverso via Candia, sia da via Terracina, non lontano dall’Arena Flegrea, che da via Nuova Agnano, ma posto su un’altura affacciata sull’ex fabbrica dell’Italsider, di fronte a Nisida. Nei pressi dell’Hotel Montespina una strada in salita, via Tacito, conduce al cuore del rione, posto nella parte bassa, per proseguire con andamento avvolgente, che ne asseconda la natura collinare, lungo via Terenzio D’altro canto, l’autonomia dell’insediamento è sottolineata dall’ideazione di due “ingressi” costituiti da originali palazzi “passanti”, in quanto attraversati dalle due strade di accesso al rione da est e da ovest, in forma di “porte” urbane, denominati dagli abitanti “palazzi ponte”. FIG. 3 e 4 Quest’ultimo, simile all’edificio di fronte, ma privo del sottopassaggio, si distingue per l’asimmetria del vibrante prospetto dovuta all’orientamento dei balconi ruotati rispetto all’asse stradale, in cerca della luce a mezzogiorno e del panorama verso il mare. Di certo la Filo, che negli anni dimostra un interesse profondo per le necessità dell’abitante nell’ambito del tema della casa, da lei declinato dalla piccola alla grande scala, è particolarmente attenta all’integrazione degli spazi, valutati «in rapporto all’ambiente esterno circostante costituito dalla natura o da quello artificiale preordinato dall’uomo», ponendo sullo stesso piano paesaggio ambientale e costruito, in quanto solo così «si crea l’atmosfera esterna e la visuale che si godrà dalla casa» [Filo Speziale 1953; Burrascano, Mondello 2014, p. 58]. Grande cura è inoltre posta nell’individuazione di aiuole e zone a verde accanto e intorno agli edifici, di «orticelli e giardini pertinenti a singoli alloggi», esempio virtuoso di parte urbana davvero integrante dell’architettura che tutt’oggi riesce ancora a qualificare il contesto[[2]](#footnote-2). Camminando per le strade, infatti, non sfugge il felice rapporto tra la larghezza della strada e gli edifici e la presenza del verde e degli «uccelli sugli alberi […] che dà più di ogni altra cosa a chi arriva il senso di una comunità vivente» [Giovenale 1960, p. 31].

Attraverso l’accostamento di diverse tipologie edilizie la Filo Speziale sembra inoltre tendere a quella “pluralità nell’unità” auspicata e tentata all’epoca sia attraverso la collaborazione di gruppo che con l’assegnazione di compiti distinti a gruppi di architetti, fino agli incarichi differenziati per il piano urbanistico e per il coordinamento dei singoli progetti. Ciò anche al fine di soddisfare le prescrizioni del Piano INA Casa che tengono conto delle esigenze dell’«uomo reale e non di un essere astratto dell'uomo, cioè che non ama e non comprende le ripetizioni indefinite e monotone dello stesso tipo di abitazione fra le quali non distingue la propria che per un numero, non ama le sistemazioni a scacchiera, ma gli ambienti raccolti e mossi al tempo stesso» [*Piano incremento* 1949, pp. 10-11]. Pertanto, accanto agli edifici alti, la Filo Speziale progetta stecche più basse, da due a quattro piani, differenti per conformazione, ma curate nella trattazione delle superfici esterne, a intonaco e con il basamento in pietra vesuviana, tali che, come suggerito, «chi percorre queste vie ha un susseguirsi di sensazioni e di visuali continuamente variate; chi vi abita agevolmente riconosce gli slarghi e si affeziona al suo angolo» [Astengo 1951, p. 11]. Ciò certamente migliora la qualità dello spazio in quanto facilita la creazione di quelle mappe ambientali che, come ritenuto da Lynch, aiutano gli individui a orientarsi [Andriello 2009, pp. 145-161].

Il progetto della parte edilizia a nord dell’insediamento viene affidata nel 1954, a seguito di concorso, al romano Giorgio Costadoni. FIGG. 5 e 6 Uno schizzo prospettico, nel quale è visibile in primo piano un orto, mostra un gruppo di edifici, effettivamente realizzati, che riprendono alcuni motivi formali della Filo, integrandoli però con pilotis a formare zone di atrio coperto[[3]](#footnote-3). A tal proposito, va osservata anche qui la presenza della scuola romana, non dimenticando il concorso bandito per conto dell’INA Casa dal Comune di Capri nel 1950, gestito da Libera e vinto dall’esordiente Rossana Bucchi [Mangone pp. 453-457], e successivamente il lodato progetto del settore nord del quartiere di Soccavo Canzanella, proposto dai capigruppo Fiorentino e Sterbini [*Quartiere Soccavo Canzanella* 1959, pp. 16-18]. Relativamente a tale complesso, in particolare, rinviandone la trattazione a un saggio più esteso, va in questo ambito sottolineata la predilezione per l’uso del porticato, impiegato sia con l’intenzione di offrire permeabilità tra interno ed esterno, che come espediente per risolvere ai piani bassi «l’introspezione come fattore di degradazione, e la possibilità di ingombrare spazi pubblici con aspetti di vita intima, panni stesi e suppellettili» [Giovenale 1960, p. 32].

Da questo punto di vista, inoltre, a riprova della grande attenzione prestata fin nei dettagli all’immagine della città pubblica, sempre nel tentativo di trovare soluzioni valide «quando si studiano case per gente povera», risulta interessante l’espediente ideato per evitare la «nota di disordine, inevitabile, a quanto pare, dei panni stesi» [Giovenale 1960, p. 31]. A Canzanella, sia negli edifici di Mario Fiorentino che in quelli del gruppo coordinato da Marcello Canino, come risulta da un disegno di prospetto del 1958, vengono inseriti tra le superfici intonacate «schermi di mattoni di laterizi e lamelle in cemento vibrato» dietro cui nascondere gli stenditoi. L’uso della “schermatura dello stenditoio” sarà pure riproposto successivamente nel limitrofo quartiere a Traiano, come è visibile in una fotografia storica, sebbene destinato a scontrarsi sempre, nonostante tutto, con l’«esuberante subtopia pensile» che caratterizza l’aspetto della città. FIGG. 7 e 8

**3 Immaginare i luoghi per la città “socievole”**

Nell’Italia del secondo dopoguerra si è già perfettamente consapevoli del pericolo determinato dall’assenza di attività sociali e commerciali, denunciando il pericolo del “quartiere dormitorio” senza tenere conto «che il fatto più importante, nella residenza di un uomo, è la possibilità di scelta continua fra la vita collettiva e la libertà dal controllo sociale, la possibilità di scelta fra la solitudine e la compagnia, fra il chiuso e l’aperto, fra il chiasso e il silenzio» [Quaroni 1957, p. 11]. Non è senza significato evidenziare infatti che la crescita urbana, rispetto ad altre forme di abitare di tipo anglosassone, basate sulla diffusione del mezzo di trasporto propulsore di uno sviluppo di tipo suburbano, si caratterizza invece nella scelta del “vivere in città” e del “vivere insieme” [*Storie di case* 2013, p. XIII]. Rispetto alle prime unità progettate, ancora aperte ed estensibili in ogni direzione, i quartieri degli anni Cinquanta, a partire dal Tiburtino, si presentano più circoscritti, definiti e unitari, anche tenendo conto di un nuovo fattore, quello di facilitare la reciproca conoscenza tra i residenti. La ricerca va dunque nella direzione di soluzioni spaziali tendenti a prospettare le abitazioni verso l’interno «nel tentativo di predisporre gli abitanti a più frequenti incontri, favorevoli alla instaurazione di migliori rapporti di vicinato» [Cocchia 1961, p. 78]. Le cosiddette unità di vicinato sono infatti «unità sociali nelle quali la vita si può svolgere con minori costrizioni, minor peso, più libertà e più ricchezza che non nell’indistinto agglomerato urbano» [Astengo 1951, p. 9 ]. Attraverso il quotidiano avvicinamento nelle scuole, negli spazi di gioco, nei negozi, nelle strade interne «intime e circoscritte, simili a passaggi obbligati in entrata della residenza come in uscita, nascono automaticamente quei rapporti scambievoli di interessi comuni e quei sentimenti di solidarietà che costituiscono le premesse della convivenza umana» [Cocchia 1961, p. 79]. Sono gli anni in cui Michelucci nel disegnare il piano per Sorgane a Firenze, elabora il concetto della “città variabile”, capace di crescere e trasformarsi, non a seguito della risoluzione di problemi di natura tecnica, amministrativa o sia pure estetica, quanto adattandosi in maniera spontanea alle esigenze dei cittadini [De Falco 2010]. D’altro canto se i nuovi rioni si trovano difatti lontani dal resto della città e se per quest’ultima i servizi e gli spazi collettivi sono necessari «divengono addirittura indispensabili per un quartiere di nuova formazione, senza tradizioni, senza uno spirito, un’anima comune a tutti gli abitanti, che appunto vanno cercando nel centro sociale o nei negozi l’occasione di non sentirsi più soli» [Quaroni 1957, p. 10].

Da questo punto di vista purtroppo, com’è noto, molte delle problematiche legate alla questione della non vivibilità delle periferie è dovuta alla mancanza di completamento delle strutture collettive. Il rione progettato da Cocchia a Bagnoli non sfugge a tale dinamica, risentendo della mancanza di alcune delle infrastrutture previste, anche se furono realizzati la scuola elementare di Massimo Pisani e l’asilo su suo stesso progetto. Quest’ultimo, come si può dedurre dalla planimetria del 1955, e il centro sociale, le cui concessioni edilizie vengono rilasciate in quell’anno, sono ubicati rispettivamente lato mare e verso monte, nella zona di innesto con la preesistenza urbana. Davanti a ciascuno di questi edifici, con il finanziamento del I settennio, sono anche previste due piazze, di cui quella prospiciente il centro sociale, oggi intitolata a Seneca, è ancora uno spazio urbano fruibile, arredato e destinato a verde. Per quanto riguarda invece le attività commerciali, pur essendo stata concessa, nel 1953, la licenza edilizia per la costruzione di quattro fabbricati di cinque piani, firmati dalla Filo Speziale, con l’interessante caratteristica di rientrare nei «gruppi di fabbricati ina-casa al cui piede si sono ubicati i negozi», questi ultimi non sono stati mai eseguiti[[4]](#footnote-4). Anche il previsto mercato non fu costruito, come si evince da una lettera del 1960 scritta dall’INA Casa in risposta «alle osservazioni inserite dal Prof. Cocchia coordinatore del Rione, sulla planimetria generale» circa la sua ubicazione nella quale si rileva la difficoltà nell’individuare un’area disponibile diversa da quella indicata, considerata «prospiciente la zona cuore del Rione»[[5]](#footnote-5). Non può sfuggire che, allo stato attuale, l’ampio spazio situato proprio di fronte agli edifici della Filo Speziale, accoglie bancarelle di ogni tipo e strutture effimere disordinate, destinate a una vendita necessaria.

Va pertanto segnalata tra gli esiti riusciti la realizzazione invece delle attrezzature collettive nel rione ad Agnano: nel progetto della Filo Speziale, l’edificio scolastico è ubicato poco prima della piazza, su cui avrebbe dovuto anche prospettare la chiesa non eseguita, mentre nel 1955 un viene riadattato a centro sociale fabbricato preesistente, oggi riconvertito ad abitazioni. Completava lo spazio per la comunità un porticato formato da panchine coperte a tettoia, disegnate in dettaglio, e concluso da un corpo di fabbrica a un piano destinato a mercatino, nel quale ancora oggi si trovano fruttivendolo, pescheria, macelleria e alcune botteghe di alimentari. Né vengono trascurati i negozi, disegnati dal giovane Carlo Chiurazzi, molto opportunamente collocati proprio all’inizio della strada d’accesso al rione e ancora infatti attualmente destinati a esercizi commerciali. Va segnalato infatti il corretto posizionamento previsto di tali attività rispetto al rione: non lontano dal centro, ma neppure troppo distante dalle arterie principali di traffico, pena il non ritorno dal punto di vista economico. L’insieme degli edifici che costituiscono dunque il “core” del complesso sono realizzati nella consapevolezza «dell’importanza dell’aspetto esteriore casa, del suo affiancarsi ad altre case in mutuo armonico rapporto, del loro collaborare a costituire uno spirito collettivo del rione, della strada, della piazza, dell’ambiente sociale nel quale l’uomo, in Italia specialmente, vive più ancora che nell’interno dell’abitazione» [Muratori 1951, p. 19 e p. 24]. Allo stato attuale lo spazio pubblico del rione ad Agnano, ancora caratterizzato da una consistente presenza di aiuole e zone di sosta, è stato in parte recuperato proprio a partire dalla piazza, attraverso la realizzazione di un percorso pedonale di scale nel verde terminante in un emiciclo a gradoni e in un’area attrezzata per bambini: un luogo vissuto e di ritrovo.

**4 Conclusioni**

Al XXIII Congresso INU del 2000 viene affrontato il tema dell’estetica della città in Europa «nelle facciate delle case e nei temi collettivi», tornando a considerare non più superflua la decorazione, mentre ricorre il termine paesaggio, cui si ispirano molti progetti di rigenerazione urbana [Piccinini 2011, p. 96]. D’altra parte la domanda di spazi pubblici e collettivi, fondamento del moderno concetto di *social housing*, connotati attualmente in modo particolare dal consumo e dal divertimento*,* continua a essere radicata nei cittadini che a essa associano una maggiore vivibilità dell’ambiente urbano, essenziale inoltre nel riconoscimento sociale e nelle relazioni economiche e culturali della città [Scandurra 2007]. Fondamentale è dunque da un lato la capacità attrattiva e di accoglienza dei luoghi collettivi, dall’altro la maggiore consapevolezza del bene pubblico, che favorisce «le opportunità di una polis amica e più socievole contro la solitudine del cittadino globale» [*Per una città socievole* 2015, p. 19]. Di certo gli interventi dispersivi e banali, frammentari e speculativi che caratterizzano le periferie della città, l’emarginazione e il degrado, spesso associati nell’immaginario collettivo all’idea di “città pubblica”, hanno finora «impedito nuove e più fertili letture», [Di Biagi 2001, p. 4] oggi quanto mai necessarie, proprio ripartendo da quelle storiche, nella costruzione di una nuova immagine della città.

**Bibliografia**

Andriello, V. (2009). *La città vista attraverso gli occhi degli «altri».* *Lynch, The Image of the City, 1960*. In *I classici dell’urbanistica moderna.* A cura di Di Biagi, P. Roma: Donzelli, pp. 145-162.

Astengo, G. (1951). *Nuovi quartieri in Italia*, in «Urbanistica», n. 7, pp. 9-41.

Belfiore, P. Morelli, M.D. (2006). *La tenuta urbana di due quartieri d’autore.* In *Città Architettura Edilizia pubblica. Napoli e il Piano INA Casa.* A cura di Carughi U. Napoli: Clean.

BENJAMIN, W. (1971). *Immagini di città*. Torino: Einaudi.

Calvino, I. (1988). *Lezioni americane: sei proposte per il prossimo millennio.* Milano: Garzanti.

Choay, F. (1992). *L’orizzonte del posturbano.* Roma: Officina.

Cocchia, C. (1961). *L’edilizia a Napoli dal 1918 al 1958.* Napoli: Società pel Risanamento, Napoli.

Cullen, G. (1961).*Townscape*. London: The Architectural Press. Ed it. *Il paesaggio urbano. Morfologia e progettazione* (1976). Bologna: Calderini.

De Falco, C. (2010). *Città e architettura negli anni ’60: le occasioni dell’Ina-Casa e il quartiere di Sorgane a Firenze.* In *Continuità e crisi. Ernesto Nathan Rogers e la cultura architettonica italiana nel secondo dopoguerra.* A cura di Giannetti, A., Molinari, L. Firenze: Alinea, pp. 186-197.

De Fusco, R. (2004). *Quando le case erano bianche.* In *Facciamo finta che.* Napoli: Liguori, pp.119-122.

DI BIAGI, P. (2001). *La «città pubblica» e l’Ina-Casa*. In *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l’Italia degli anni ’50.* A cura di Di Biagi, P. Roma: Donzelli, pp. 3-31.

GIOVENALE, G. (1960). *Forma urbana: gli interventi di edilizia sovvenzionata*. In «Urbanistica», n. 32, pp. 29-39.

Gravagnuolo, B. (2006). *Il laboratorio linguistico della costruzione dei quartieri popolari*. In *Città Architettura Edilizia pubblica. Napoli e il Piano INA Casa.* A cura di Carughi, U. Napoli: Clean, pp. 58-68.

*I 14 anni del piano INA-Casa.* (1963). A cura di Beretta AnguissolaL. Roma: Staderini.

Istituto Autonomo Case Popolari per la Provincia di Napoli (1989).*1908-1988, 80 anni per Napoli.* Napoli: Gallo editore

Lynch, K., 1960, *The Image of the City, Cambridge*: Mit Press. Ed. it. *L’immagine della città*, Marsilio, Padova 1964 (1985 9°ed.)

M. Burrascano, M. Mondello, *Lo Studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo. Palazzo Della Morte*, CLEAN, Napoli 2014.

Mangone, F. (2001). *Un caso singolare: l’Ina-Casa a Capri.* In *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l’Italia degli anni ’50.* A cura di Di Biagi, P. Roma: Donzelli, pp. 453-457.

MARCHIGIANI, E. (2009) *I molteplici paesaggi della percezione. Gordon Culle, Townscape, 1961*. In *I classici dell’urbanistica moderna.* A cura di Di Biagi, P. Roma: Donzelli, pp. 163-190.

Muratori, S. (1951). *La gestione Ina-Casa e l’edilizia popolare in Italia*. In «Rassegna critica di architettura», n. 20-21, pp. 11-24.

Nicoloso, P. (2001). *Gli architetti: il rilancio di una professione*. In *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l’Italia degli anni ’50.* A cura di Di Biagi, P. Roma: Donzelli, pp. 77-97.

Pagano, L. (2012). *Periferie di Napoli.* Roma: Aracne.

Pavia, R. (2005). *Le paure dell’urbanistica*. Milano: Meltemi editore.

*Per una città socievole. Le alterne fortune di piani e progetti*. (2015). A cura di Treu, M.C. Novellara (RE): Palazzo Bonaretti Editore.

# *Piano incremento occupazione operaia: case per lavoratori*. *Suggerimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti: bando dei concorsi* (1949). Vol. 1. Roma: F. Damasso.

Piccinini, M. (2011). *Sessant’anni fra piano e progetto. La discussione dell’Inu 1950-2010*. In *Disegnare la città.**Urbanistica e architettura in Italia nel Novecento: appunti da un ciclo di conferenze*. A cura di Evangelisti, F., Orlandi, P., Piccinini, M. Ferrara: Edisai.

Quaroni, L. (1957). *La politica del Quartiere.* In «Urbanistica», n. 22, luglio, pp. 4-14.

*Quartiere Soccavo Canzanella a Napoli (settore nord*) (1959). In «Casabella-Continuità», n. 228, pp. 16-18.

Romano, M. (2008). *La città come opera d’arte.* Torino: Einaudi.

Filo Speziale S., *La casa di abitazione*, Fausto Fiorentino, Napoli 1953

ROSSI, A. (1965). Considerazioni sulla morfologia urbana e la tipologia edilizia. In *Le parole dell'architettura: un'antologia di testi teorici e critici: 1945-2000*. A cura di BIRAGHI, M., DAMIANI, G. (2009). Torino: Einaudi, pp. 123-139..

Samonà, G. (1949). *Il piano Fanfani in rapporto all’attività edilizia dei liberi professionisti*. In «Metron», n.33-34.

Scandurra, E. (2007). *Un paese ci vuole. Ripartire dai luoghi*. Troina: Città Aperta.

Stenti, S. (1993). *Napoli moderna, città e case popolari 1868-1980.* Napoli: Clean

***Storie di case: abitare l'Italia del boom.* (2013)*.* A cura di De Pieri, F. [et al.]. Roma: Donzelli.**

*Tra pubblico e privato. Case per dipendenti nell’Italia del secondo Novecento*. (2014). A cura di Caramellino, G., Sotgia, A. Roma: CROMA.

*Urbanisti italiani. Piccinato Marconi Samonà Quaroni De Carlo Astengo Campos Venuti*. (1992). A cura di Di Biagi, P., Gabellini, P. Roma: Laterza.

**Fonti archivistiche**

Archivio Privato Salvatori

Archivio Storico IACP Napoli:

F. *Licenze Edilizie. Rioni Bagnoli ed Agnano.*

F. *Lotto 2°. Planimetrie Bagnoli*.

F. *Planimetrie varie Agnano e Bagnoli.*

F. *Rione Agnano. Recinzioni e Varie.*

F. *Rione Cavalleggeri Aosta, Lavori vari.*

F. *Approvazioni Progetti Soccavo Canzanella Lotti 4° 5° 6°.*

**Sitografia**

Archivio Luce. Consultato ottobre 2016

<https://www.youtube.com/watch?v=oHNXHv3RHWU>

**Didascalie**

Fig. 1: *Rione Ina Casa Bagnoli. Sistemazione del verde. Architetto Carlo Cocchia*. 3 novembre 1955. Rapp. 1/500. Archivio Storico IACP Napoli, F. *Licenze Edilizie. Rioni Bagnoli ed Agnano.*

Fig. 2: Bagnoli, gruppo di edifici a progettati da Stefania Filo Speziale (Foto dell’autore).

Fig. 3: *INA casa roma . stazione appaltante I.M.E.P. quartiere di Agnano . fabbricato tipo B . prospetto d’insieme a sud . rapporto 1:100 . progetto dell’arch. stefania filo speziale* 30 giugno 1953. Archivio Storico IACP Napoli, F. *Licenze Edilizie. Rioni Bagnoli ed Agnano*, fasc. 647/53*.*

Fig. 4: Agnano, edificio “ponte” e sulla sinistra uno degli edifici di “tipo B” progettati da Stefania Filo Speziale. Sulla destra la scuola (Foto dell’autore).

Fig. 5: *INA Casa appalto concorso agnano tipo C Veduta prospettica dei fabbricati A1 B e C. Rapp. 1:100. Progettisti ing. g. felsani ing. c. corbo arch. g. costadoni* 9 novembre 1955. Archivio Storico IACP Napoli, F. *Licenze Edilizie. Rioni Bagnoli ed Agnano.*

Fig. 6: Agnano, gruppo di edifici, alcuni su pilotis, progettati da Giorgio Costadoni (Foto dell’autore).

Fig. 7: Rione Soccavo Canzanella Lotto 2° *Cellula tipo 6 vani pianta/prospetti rapp. 1/50. Progettisti Arch. Marcello Canino Arch. Giorgio Cozzolino Arch. Michele Cretella Arch. Giovanni Del Monaco Ing. Franco Jossa*. Archivio Storico IACP Napoli, F. *Approvazioni Progetti Soccavo Canzanella Lotti 4° 5° 6°.*

Fig. 8: Rione Traiano, fotografia inizio anni Sessanta. Sullo sfondo edifici realizzati dal gruppo di Raffaello Salvatori con il particolare degli “schermi” in mattoni per la zona degli stenditoi. Archivio Privato Salvatori.

Fig. 9: *Quartiere Tiburtino a Roma. Vedute prospettiche*. Da Astengo 1951, p. 25.

1. Convenzione del 2015 tra il Dipartimento di … e l'IACP Napoli per la "Conservazione e valorizzazione del patrimonio archivistico storico dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Napoli", responsabile... [↑](#footnote-ref-1)
2. Archivio Storico IACP Napoli, F. *Rione Agnano. Recinzioni e Varie.* L’Archivio è in corso di inventariazione. Si ringraziano per la disponibilità Claudia Labella, dirigente dell’area affari generali, e Angelo Colonna, responsabile dell’area tecnica. [↑](#footnote-ref-2)
3. Archivio Storico IACP Napoli, F. *Licenze Edilizie. Rioni Bagnoli ed Agnano.* [↑](#footnote-ref-3)
4. Archivio Storico IACP Napoli, F. *Planimetrie varie Agnano e Bagnoli.* [↑](#footnote-ref-4)
5. Archivio Storico IACP Napoli, F. *Rione Cavalleggeri Aosta, Lavori vari.* [↑](#footnote-ref-5)